ORAZIONE PANEGIRICA IN LODE DEL GLORIOSO S. GENNARO

Protettore della Fedelissima Città di Napoli,

RECITATA

Nella Seconda Domenica di Quaresima

DAL PADRE MICHELANGELO DA REGGIO DI LOMBARDIA Cappuccino.

Lettore di Sacra Teologia, e Predicatore del Duomo di Napoli nell' anno MDCCXXIX.

CONSEGRATA

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

D. NICCOLO' GALLIO

De'Duchi di Alvito, &c.

IN NAPOLI per Francesco Ricciardo 1729.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellentissimo Signore.

A due grandi infortunj, all' invidia, cioè, ed alla censura sogliono star sogette l' opere d' ingegno le più magnifiche, e le più sublimi de' letterati uomini, che vivono al Mondo, non per altra colpa, se non per serbare in se stesse sublimità, e magnificenzia; onde alla loro contemplazione tirano la più esatta critica de' saggi, e'l più maligno livore degl' ignoranti. Il presente Panegirico dell' inclito Protettor

nostro S.GENNARO, che come parto maraviglioso d'un dotto, elevato ingegno de' nostri giorni, il quale a se medesimo, e a null'altro somiglia, può con ragione temere una simil dissavventura: quindi ha uopo d' un alto personaggio, che dal livore, con la sua protezione; e dalla censura, con la sua approvazione, lo renda esenzionato. Una sorte sì bella ha ben donde ritrovare? nello splendido patrocinio di V. E., che come Principe di stato per la chiarezza del sangue nommeno, che per l' altezza dell' ingegno, della bontà, e del valore, all' uno, ed all'altro uffizio di giovare, potete compiere, e soddisfare. Se voi per avventura foste di altro genio, saprei ben io ricordarvi, che traete l'antica origine da ceppo regale, sempre onusto di porpore, e ricco de' sommi magistrati in Casa, e fuori d'alti Comandanti d' armi in Italia, e di là da' monti, e del mare: sebbene questa memoria vi sia di diletto, non v' è però di bisogno; poichè serbando in petto cuore nobilissimo il più bello della vostra gloria non già nella grandezza dell' augusto Casato, ereditata dagli

Avi

Avi, ma nella dovizia delle virtù, da voi acquistate,alteramente riponete: a qual oggetto tra gl'inviti, e le licenze d'una gran fortuna, sin dalla bionda età avete saputo consegrare il vostro cuore all' acquisto di quelle; la qual cosa, il Maestro di coloro, che sanno, tiene quasi a miracolo, che possa cadere ne' giovani. Altro piacere non avete, ne più grato esercizio, ne più frequente, che nobilitarvi i pensieri colle notizie pellegrine di più riposta erudizione: a tal fine amate, ed avete in pregio la frequente conversazione di uomini di buon costume, di buon talento, e delle virtù, e delle virtuose cose amantissimi: Che maraviglia poi è, se tanto larga co' suoi tesori a voi si dimostra la sapienza: che non contento d'esserle Mecenate, con protegger' i savj: mi sia lecito così dire, la venerate da Madre, e l'amate da Figlia, avendola sempre nella cima de' vostri prudenti pensieri, ed accogliendola in seno de' vostri solleciti amori.

A voi dunque sì nobile Orazione consegrare dovea: e come alla vostra gran mente confaccevole; e come degna d'essere ador-

na

na della nobiltà del vostro nome: e perchè mi presenta occasione d'inchinarmi al vostro gran merito, avvezzo a gradire ogni picciola attenzione; e gloriarmi, per esser sempre, quale inalterabilmente mi dichiaro

Di V. E.

Napoli 24. Marzo 1729.

Umiliss., e Devotiss. Servitore
Canic. Maria de Josa.

CANIOMARIA DE JOSA
A CHI LEGGE.

Esce alla luce la dotta, eloquentissima orazion panegirica in onore dell'invitto martire di nostra santa Fede S. GENNARO, composta dal P. Michelangelo da Reggio di Lombardia Cappuccino, e dal medesimo nella seconda Domenica di Quaresima recitata con tanto universal gradimento della più scelta nobiltà, e di tutti i letterati di questa chiarissima Metropoli, celebri in qualunque genere di più rara letteratura greca, e latina: segnalati in ogni sorta di scienze le più gravi: e perfettissimi nella più esatta critica, divisa propia d'una verace sapienza, estimati appresso le nazioni tutte; in guisacchè di quella rimasane nella parte piu viva dell'augusto loro spirito altamente l'immagin' impressa, han disiderato pur troppo, e sempre di averne il sensibil piacere di vederla donata alle stampe, per lo vantaggio della Repubblica delle lettere. Io per avere la gloriosa sorte d'incontrare il giusto costoro disiderio, mi sono argomentato cosa carissima ad essoloro certamente fare, il proccurare per mezzo di mie preghiere col valentissimo Padre, che del nobil suo parto qua se ne facesse l'impressione; affinchè i nobili tutti, e i scienziati moltissimi uomini dell'inclita Città nostra con lo sguardo delle sublimi lor menti riveggendolo, ed iscorgendone le sue rare bellezze, dar le potessero la meritata laude, per palesare al mondo la venerazion somma, che fanno del bravo Autore, e la stima infinita (che non è per avventura leggier pregio); donde si mossero a soffrire il grave travaglio, quale il rigido verno, e l'incostante stagion piovosa apportar suole a' corpi umani; per udirlo ogniddì nel corso quaresimale ragionar con maniera assai sublime, lucida, ed appostolica de' punti i meno ventilati, e forse i più ardui, che appartengono a' cristiani costumi, per via de' sentimenti dal più profondo seno della gravità, e magnificenzia delle divine scritture estratti; e con una frase robusta, e poderosa, che partecipando nel tempo stesso dell'attica dilicatezza, e dell'ebraica venustà, tanto familiare a' Padri: può francamente dirsi, ne ho dubbio affermarlo, non esser secondo tra gli operaj della vigna del Signore, cui è confidato il ministero della divina parola. Imperocchè suo stile è elevato insieme, e naturale: sue periodi sono correnti insieme, e sostenute: ritorce i suoi pensieri con modo netto, facile, ed aggradevole: fugge la copia di quelle antitesi, di quelle allusioni, di quelle altre dilicatezze di discorso, le quali lo rendono effeminato, anzicchè sagro: usa sovente, e a tempo dialoghi nella stessa orazione: cosa nel vero, se non sempre lodevole nel genere demostrativo, laudevolissima però dove trattasi di persuadere a' fedeli la riforma del viver guasto, e corrotto; e con ragione: percioccchè se riformansi i guasti, e corrotti costumi dalla pratica orazione, o sia predicare se rendesi à maraviglia pratica l'orazione co' dialoghi: chi porrà al niego l'uso di questi ne' sagri quaresimali discorsi? A me sembra, che quella lode, diede Suida partitamente ad Apollinare, a S. Basilio, ed a S. Gregorio di Nanzian-

zo;

ro; tutta ad un'ora insieme alle costui appostoliche fatighe dare si possa. Ogn'uno di questi tre era nel suo genere eccellente: Apollinare, ei dice, grande nello stile più propio per lo componimento: S. Basilio grande nello stile più confaccevole alle funzioni pubbliche: il Nanzanzeno grande nello stile per la sua elevazione. Io non sò disame, se questi tre pregi si ritrovino à capello nell'oratorie fatighe dell'accorto Padre; giudice ne sia chi l'ha udito, il quale, come del vero non finto amatore dirà tantosto, che in esse non ha saputo non che l'emulatrice, maligna invidia ritrovare per avventura che biasimare: ma l'amore degli appassionati (che sono i savj) cosa più da disderare. Se poscia suo stile sia misurato ne' membri, nelle desinenze, e nelle parole: se sia piatevole agli orecchi: se sia sua dottrina profonda, castigata, e chiara; ciascuno lo può iscorgere dalla presente orazione.

In questa ogn'uno di leggieri può divisare la felicità dell'ingegno, scelto negli argomenti, splendido nelle fantasie, generoso ne' sentimenti, sublime nel fraseggiare, magnifico nell' immaginative, e sempre iguale a se medesimo: può ammirare l'ampiezza della dottrina, il candore dello stile, e moltoppiù del costume del dotto Autore, quale la fama per tutto gridollo: e può infine argomentarsi in suo cuore, che quanto dicesi dell'incomparabil uomo, nel quale l'Altissimo ha adunati tutti quanti i splendidi fregi di santità di vita, e di eccellenza di dottrina, non è esagerazione: ma il suo merito è infinitamente più di ciò, che io ho detto, e sapessi dire io, portato dal genio, è non da forza di talento, ch'in me non è, a metterlo in qualche veduta.

Quali siano le diligenze, e quante, usate per governo di un sì elegante discorso: riuscirebbe soverchio, e sazievole additarle a' uomini adulti nell'arte. Non voglio trattenermi nell'osservanza de' precetti comuni, ma non debbo tralasciar d' avvertire, che nell' esatto panegirico l' avvedutissimo Autore per via della naturale, ben regolata situazione delle cose in que' riflessi, che all'intento con miglior uopo conducono: per istrada di vivacità, ed efficacia di nobili spressioni, che alle cose moto contribuiscono, ed azione: e con una disposizion di voci proporzionate all'immagini, in lui deste, e confaccevoli, và d'accordo coll'incomparabil maestro dell'arte di ben parlare, e col più riputato Oratore del secol nostro Frate Bernardo-Maria Giacchi Cappuccino, di cui sopra l'Italia, e l'Europa tutta ne va fastosa, ed oltremisura altera la fiorita piaggia del rinomato nostro Sebeto: il qual Padre è d'avviso, che tutto il forte dell'eloquenza non tanto consista nel dire il vero, che risguarda la mente, e la ragione; quanto nel dirlo con bellezza, che appartiene all'animo, ed al senso: conciosiacchè come non v'ha obietto, di cui meglio si compiaccia l' anima, quanto di quello, che a lei si presenta per via degli occhi; così quando le cose sono dette per modo, che s' accostino a fare quello, che farebbono se fusser vedute, grandissimo all'ora vengono a cagionar' il diletto.

Godi addunque d'un parto di sì sublime ingegno; e spera vederne per tuo profitto degli altri, che introdurranno negli animi un fortissimo stimolo all'amore dell'onorate imprese, per l'acquisto, e della virtù, e della gloria; la quale è di quella il dolce frutto. Sta sano.

Et

Et ecce Vox de nube. Matth.c.17.

L'avvenimento più ſtrano, e inaſpettato, che, tra 'l gruppo delle maraviglie, e tutte nuove, e pellegrine accadute sù gli alti gioghi del Tabor, riempiè d'un terror grande il cuore de'tre ben'amati Diſcepoli, fu fuor di dubbio, l'improviſo dar fuori una voce in tuono di maeſtà, e di commando, e uſcir dal centro di ſplendentiſſima nube, *(a)* ſotto la ſpecie di cui (come là nel Giordano ſotto figura di bianca colomba) preſente ſtava del divino Spirito l'alta virtude. Al rimbombo di queſta ſonora voce que' cuori per altro generoſi, e coſtanti, che con immobile imperturbato ſguardo videro brillare ſu'l divin volto del Redentore i più bei raggi di gloria, e ſcorrer videro ſu per le veſtimenta dello trasfigurato Meſſia celeſte ineffabil candore: que'medeſimi, che mirarono intrepidi tornare dall'altro mondo, dal Limbo, cioè, e dal Cielo un Mosè, ed un'Elia, ed aſcoltarono attenti l'alto progetto, che da'tre gravi Aſſeſſori ſi ventilava *(b)* per fare che a vicenda ſi deſſero teſtimonianza e Legge, e Profezie, e Vangelo: que'cuori ſteſſi, mirabil coſa! all'udir poi la gran Voce, perduto il coraggio, ed abbattuti dallo ſpavento, cadero a terra, e cadero ſul proprio volto, che, come notò S. Remigio, *(c)* è l'uſo ordinario del cadere de'Santi; *& audientes Diſcipuli ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valde*: e ciò, per mio avviſo, perchè una voce, che formiſi non da umana lingua, ma da un'inſolito, e non natu-

(a) *Nec fruſtra Spiritus Sanctus hic in lucida nube, illic apparuit in Columba. Beda apud D.Thom.15.Cat.aur.in Marc.9.*

(b) *S.Auguſt.Tract.17.in Joban.poſt init.*

(c) *Sancti in faciem cadere dicuntur, impii verò retrorſum. S.Remig.ibid.*

rale ſtrumento, porta neceſſariamente in chi l'aſcolta reverenza, e terrore, non potendo non eſſer quella una Voce mirabilmente ſonora, e formidabile, perchè ſovrana del pari, e miſterioſa; *ideoque*, ſoggiugne il Dottor maſſimo *(a) ideoque Diſcipuli pavore terrentur, quia vocem audierant*. In una non punto diſſimile congiuntura mi truovo io, nobiliſſimi ed eruditiſſimi aſcoltatori, al ſol riflettere ſulla gran voce, che tratto tratto ſi fa ſentire in queſto voſtro magnifico auguſto Tempio: Voce, che più di quanto vi è d'ammirabile in queſta pel mondo tutto rinomata chiariſſima Metropoli ſia di ſacro, ſia di profano, in me riſveglia con affetti divoti uno ſtordimento ben grave; in guiſa che ſebbene per avventura regger io poſſa ſenza ſorpreſa alla veduta di tante magnificenze, e rarità ſingolari, che in queſta tanto illuſtre, e nobile, quanto vaſta, ed antica Città ſi compendiano, non ho però tal fermezza di cuore, da potere por mente ſenza commozione ben grande a coteſta ammirabile prodigioſiſſima Voce. E voce ella è queſta, che il Sangue, l'adorabil Sangue dell'incomparabile voſtro Protettor S.GENNARO fa riſuonar altamente di tempo in tempo, allora però ſoltanto, che al confronto vien poſto del venerando ſuo CAPO: Voce ella è coteſta, che, laſciando tutto 'l terror all'Inferno, al mondo porta ammirazione, e riſpetto, perchè voce ſonora aſſaippiù, quanto meno all'udito ſenſibile: Voce eloquente, Voce profetica, Voce ſovrana, e per ogni riguardo miſterioſiſſima; tantoppiù che non fa ſentire quel Sangue l'occulto ſuono della ſua gran Voce, ſe preſente non abbia l'auguſto CAPO; quaſi per avere da lui ad un favellar miſterioſo, miſterioſe riſpoſte; perciocchè giuſta 'l linguaggio delle ſacre ſcritture, *(b)* e del ſangue, e del capo vi ſono le miſtiche voci. Or dappoichè torna pur'in immenſo piacere de'voſtri cuori, o riveriti aſcoltatori, ch'io vi faccia ſentire dell' inclito Protettor voſtro

(a) *S.Hierony.in Matth.c.17.*
(b) *Vox ſanguinis . . . clamat.Gen.*4.10.
*Habeat Caput reſponſum. Eccl.*32.11.

vostro le magnifiche eccelse glorie, nell'udire le quali, sazia giammai non truovasi la vostra fervida divozione; in guisache non pur d'anno in anno, ma giorno per giorno, spinti dalla natìa pietà, le udireste di genio; perciò, per meglio riuscire nell'alta impresa, voglio, che ci fermiamo per brieve tempo ad udire

I. E quante, e quali sieno le Voci del sacro sangue di S.GENNARO.

II. E quante, e quali sieno le risposte dell'augusto suo CAPO.

E udite poi che avremo e le Voci di un vivo Sangue, che parla: e le Voci d'un morto Teschio, che gli risponde, troverem fatto, senza avvedercene dallo stesso GENNARO a se medesimo il panegirico, e di lui il più proprio, e degno; e per lui il più onorevole, e grato.

PRIMO PUNTO.

§. I. PRima però che tutto pien di stupore (al dir dell' Angelico, (a) non avvien giammai, che allo strepito de' grandi prodigj non destisi la maraviglia) prima che ascolti le Voci d'un vivo Sangue, che parla; e le voci d'un morto Teschio, che gli risponde, voglio invitar tutti voi, o divotissimi ascoltatori, ad ammirare con affetti di venerazione, e di gratitudine della divina ineffabile Provvidenza le sagge condotte. Perocchè (b) non altri fuorchè l'Altissimo operar può i veri miracoli, come appresso d'ogni settario, che ateista non sia, è già fermo, e costante; e quella Religione unicamente seguir si dee per vera, (c) che da queste vere note, come da tanti divini sigilli, viene improntata; perciò a convincere e la stolldez-

(a) *Miraculum grande aliquid semper, quod provocet ad stuporem, sonat. D.Tho.p.p.q.105.ar.8.*

(b) *D.Tho.p.p.q.105.ar.9.*

(c) *S.Augu.de Unit.Eccle.c.16.Bellar.7.de not.Eccl.lib.1.c.5.*

na ottomana, e la perfidia giudaica, e la eretica pravità, che la sola Religion catolica è la Chiesa vera del verace Iddio, ha Iddio voluto, che non solamente in questa fiorissero per ogni secolo Taumaturghi insigni, i quali co'transitorj rarj prodigj risvegliassero i cuori alla stima, all'amore della nostra purissima Fede; ma che dippiù restassero nella Chiesa perpetui miracoli, per mezzo de'quali l'uno coll'altro secolo, e i primi cogli ultimi concatenandosi, anche agl'increduli più contumaci vengasi a dare con ciò sicura evidentissima testimonianza non essere altramente mancata (come ne'delirj della loro malizia sognarono i Novatori) dopo i primi quattro, o cinque secoli, la Religione.

§. II. Tra questi continuati prodigj, de'quali pure non ve n'han pochi nel Cristianesimo, il più illustre, fuor d'ogni dubbio, il più frequente, il più riputato, e 'l più innegabile quello è, che qui succede sugli occhi vostri nello disfacimento tanto ammirabile del Sangue di S. GENNARO, qualor'a fronte ritrovisi dell'adorabil suo Capo: e torna assai bene, che in una Metropoli cotanto celebre al Mondo, l'ineffabil portento succeda, se meglio riuscir dovea l'Altissimo ne'sublimi suoi rari disegni. Imperciocchè, per dir vero, chi è che non tragga argomento di riverenza, e di compunzione, al veder, che Iddio, per imprimer'in fronte alla nostra Fede una delle più belle, e chiare nozioni, per cui si discerna dall' altre Religioni bugiarde, si compiace, (a) che 'l Sangue dell' invitto Campion della Fede GENNARO, in ampolla di vetro chiuso dapprima, e congelato, quante volte esponesi in prospetto del sagro Capo, altrettante a un tempo stesso e si disgeli, e si disciolga, e s'intiepidisca, e si riscaldi, e bolla fervente meglio di quel già facesse, quando ancor giovanile nelle vene del Santo scorrea. O veramente strano prodigio, e inu-

(a) *Sanguis ejus, qui in ampulla vitrea concretus asservatur, cum in conspectu Capitis ejusdem Martyris ponitur, admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perinde atque recens effusus ad hao usque tempora cernitur. Lect. 7.*

e inusitato! che cifera può ben dirsi di arcani reconditi, come appunto (a) sorgente di sagri misterj fu dal Grisostomo detto il sangue, che bollendo uscì dal cuor ferito del Nazareno. O rarità! che non può ammeno di rapportare al Mondo tutto, più assai, che una nuda, e sterile ammirazione, molti, e gravi, e salutevoli insegnamenti. O gran Voce nel vero, è forza il dire, che formi quel Sangue facondo, ed eloquente, poichè di più cose, e rilevanti ci vuole istrutti.

§. III. Ad udire, ad udire per tanto, nobilissimi ascoltatori, cotesto Sangue, (b) che parla, e alto grida con più lingue, e con più voci, e se pur dir la vogliamo una sola Voce, Voce sarà somiglievole appunto a quella, di cui parlò il Profeta Ezecchiello, (c) Voce, cioè, di moltitudine; perchè Voce d'esultazione, e di salute: Voce d'amore, e di desiderio: Voce di rimprovero, e di terrore: Voce di collera, e di vendetta: Voce di commozione, e di supplica. La prima voce, che fa sentir questo Sangue, parmi propiamente sia quella, che ascoltata fu dal santo Davide (d) ne' Tabernacoli de' Giusti; Voce, cioè, d'esultazione, e di salute; imperocchè que' fervidi, e spiritosi ondeggiamenti del Sangue rassomigliano appunto gli aneliti, e le palpitazioni d'un cuor pien di gioja, che d'una assai lieta gran cosa rallegrasi, ed esulta. Or veggendo il Sangue di S. GENNARO l'amabil suo Capo, rammentasi prima di tutt'altro del martirio gloriosamente sostenuto per puro amore di Gesù Cristo, e veggendo d'aver donato sangue per sangue, che al dire di S. Girolamo (e) è la più propia, e degna retribuzione, che dar si possa da un riscattato al suo Redentore: siccome per sentimento dell'Apposto-

(a) *Hinc habent ortum sacra Mysteria, ait Chrisost. in Joan. c. 19.*
(b) *Habet & sanguis vocem suam, quam clamat, sicut clamavit in Abel. S. Ambros. lib. 1. Offic. c. 41.*
(c) *Ezech. c. 23. 42. Isai. c. 13. 4. 1. Mac. c. 6. 41.*
(d) *Psalm. 117.*
(e) *Hæc est sola digna retributio cum sanguis sanguine compensatur, & redempti cruore Christi pro redemtione libenter occumbimus. ep. ad Eustoch.*

postolo (*a*) è il più pregevol dono, di cui possa in questo mondo arricchire il Signore i suoi eletti, per tutto ciò gioisce, e gode, e fa festa, ed applauso, giacchè al suo Capo s'è già donata l' aureola di Martire, e o quanto bella, ed illustre! e poichè, giusta l'espressione di S.Cipriano, (*b*) *dum Caput coronatur, totum corpus exultat*; quindi è, che, prendendo il Sangue le veci di tutte le membra, dassessolo, e in una maniera nuova, ed ammirabile tanto applaudisce al nobile incoronamento, che supplir possa al giusto giubilo di tutto 'l corpo.

§. IV. Di più Martiri illustri è a noi ben noto, che dopo recisi da barbaro acciajo i loro capi, esultando i corpi per lo piacere s'alzaron tosto (*c*) alla veduta, e con istupor degli astanti, e per trofeo della loro costanza nelle mani prendendo l'incoronato capo, con sicuro, grave, e diritto passo, segnando col sangue, che a filo a filo frettoloso grondava dalle recise vene un sentier di gloria, lo portarono francamente, (*d*) inni di laude, e di trionfo cantando a Dio, (*e*): altri alle Chiese, e in sù gli Altari, come già meritevoli di que'primi onori: (*f*) altri altrove li seppelirono, perchè ivi poscia s'alzasser loro Altari, e Chiese. Ma tuttochè altrettanto non avesse per bene di praticare il Corpo di S.GENNARO nel punto del suo dicollamento, nientedimanco tenendo diverse, e assai più gloriose condotte, lasciò poi, chè 'l Sangue stesso rinnovellasse ne' replicati prodigj col maestoso Capo le compiacenze, e con giubilo estraordinario, ed eterno ogni divoto cuore svegliasse a seco congiugnersi nelle allegrezze, e ne'trionfi. E certamente che compie egli assai bene cotesto sangue all'alta sua incumbenza; conciossiecchè sebbene maraviglia ormai più non arrechimi in vedendo nelle morte spoglie de'

(a) *Vobis donatum est pro Christo, ut pro illo patiamini. Ad Philip.2.29.*
(b) *Serm.de SS.MM.*
(c) *S.Oriculus.S.Dionys.S.Omyd. S.Ursicinus, & alii.*
(d) *S.Albanus abscisso capite laudes Deo decantabat. Ex P.Petr.S.*
(e) *S.Ositha V.& M.ex Reg.Angl.*
(f) *S.Justinus puer novennis ex Ven.Bed.tom.3.& alii.*

de' Santi ſuccedere effetti ſimiglievoli in tutto a quegli ſteſsi, che da' vivi corpi derivano; talchè *(a)* ſerbino alcuni quaſi il calor vitale nel tepor delle membra: *(b)* altri ſerbino quaſi la virtù nutritiva nel creſcer loro viſibilmente le unghie inſiem co' i crini: *(c)* e chi dall'uno volgeſi all' altro fianco, qual chi dorme, e ſi riſveglia, e ſito cambiando di nuovo nel dolce ſonno profondaſi: *(d)* e chi il primo luogo nella tomba cedendo ad altri Santi quivi ſeco interrati umile ritiraſi, e riſpettoſo; *(e)* queſti or'la mano, or'il piè a' divoti oſſequj diſtende, e poi lo tragge: *(f)* quegli apre gli occhi, e attorno girandoli quando con ſevero, e quando con amabile ſguardo or'atterriſce, ed or'alletta: *(g)* gli uni la voce articolando annunziano pace al popolo ſuo preſente: *(h)* gli altri, la veſcovile mano alzando, lo benedicono; avvegnachè dicea, tutte queſte per altro prodigioſiſsime coſe non più d'eccesſivo ſtupore mi riempiano, ben'io ſapendo da ſanto Ambrogio *(i)* vivere tuttavia in quelle ſalme adorate la virtù di quello ſpirito, che una volta ne fu abitator fortunato; tuttavolta a vedere non già un ſanto corpo dar' alcun ſegno di vita, ma un ſacro Sangue già da mille quattrocento, e più anni fuori delle ſue vene, e vederlo di tanto intanto diſtemperarſi all'apparir del ſuo Capo, e ſtranamente commuoverſi ſin' all' ardenza, ſin'al bollore! ah che in verità non ſi può a me-

---

(a) *S. Eusbertus.*

(b) *S. Judocus Fil. Reg. Briton. S. Eligius Epiſ. Nrviomenſ. S. Cathar. V. Bonon. &c.*

(c) *S. Cecilia S. Epiphan. S.Gallus ex D.Greg. Tur. de Vita Patr. c.6.*

(d) *S.Laurentius Sancto Stephano; & S.Germanus locum dedit S.Martino. ex Chron. Gall.*

(e) *S.Cathar. fil. S.Brigittæ manum deoſculandam tradidit S.Tordo Epiſc. Strengen., & S.Agneſ. Polibiana pedem tradit S.Cathar. V. Sen.*

(f) *S. Bonifatius M. & alii.*

(g) *S.Jo. Chriſoſt. ait: Pax Vobis: ex Niceph. Cal.*

(h) *S. Tho. Cantuar. ex Card. Baron. an. Domini 1170.*

(i) *In exuviarum venerabilium portiuncula tota & integra Sanctorum virtus reſidet, & virtutum, ac miraculorum gloria ſumptuoſius apparet. Celad. Com. in Suſan. ex D. Ambroſ. ſerm. 93.*

meno, (le maraviglie sì strane di Dio veggendo ne'Santi suoi) di non udire ad un' alto stordimento un piacer dolce, un santo affetto, e darne gran lode a GENNARO, e darne grandissima gloria a Dio.

§.V. Ed ò che intendo io qui assai bene di quegli aneliti, di quei bollori gli ennigmatici accenti; smanie sono, e chì può dubitarne, sono smanie amorevoli d'un' ardentissimo disiderio, che nutre di sprigionarsi da quell' ampolla, e ricon-centrarsi nelle sue vene, per poter' esser di nuovo indi tratto da crudo ferro. Comecchè questo sia tutto sangue, che chiarissimo per le limpide vene diramato scorrea, quando pel nobil cuore, onde trasse sua sorgente, quando pel venerando Capo, da cui profusesi generoso; quindi è che quel Capo vedendo, ond'ei sì abbondevole si diramò, e gli spiriti trattenendo, che ereditò dal gran cuore, tornar vorrebbe a i primi cimenti, alle antiche battaglie, per così almeno potere co' replicati sagrificj di se medesimo compensare in alcuna maniera quel sanguinoso tremendissimo sagrificio, che fè di se stesso Cristo Gesù sopra la croce, cui per altro, come di valor infinito, trovar non puossi degno compensamento. E finezze son queste d' amor ingegnoso, che hà l' inclito sangue imparato dall'immensa carità del Redentore: conciosiacosacchè neppur'egli contento fu d' una sola effusion del suo sangue, che anzi dopo d'esserne quasi del tutto restato privo colà nel Getsemani sotto il torchio delle sue terribili mortali agonie, dopo 'l copiosissimo sudor sanguigno, che allagò 'l consecrato terreno, tornò ben tosto, (e ce lo attesta con altri gravi Teologi l' Angelico Dottor S.Tommaso) (a) tornò ben tosto a riassumerlo avidamente con bel prodigio, e lo nascose con gelosia per entro le sue purissime vene, onde prima spremuto ne fu dalla grave, immensa tristezza, per poi di nuovo prodigamente sborsarlo tutto lieto, e contento parte là nel Pretorio sotto i flagelli, e le spine; e parte là nel Calvario in sù la croce fra squarciamenti de' chiodi, e di crudelissimo acciajo.

§.VI.O'

(a) *S.Tho.p.3.q.54. ar.4.Suarez Disp.47.sect.3. & alii.*

§. VI. O' chi mi concedesse, vuol dir quel bel sangue co' suoi sfacimenti, chi mi accordasse di riunirmi a quegli altri rivi di sangue, da'quali inaffiato restò l'infido suolo colà, dove dalla barbarie recisa fù con empio fendente la generosa Cervice, e riattaccata la Cervice al Tronco, e'l Capo al Corpo tornar' io poi ad ondeggiar nelle vene, e correre ad isfidar quelle fiere, che una volta nell'Amfiteatro furono reverenti, e pietose, o rimettermi fra quelle vampe, che già non osarono di neppure annerire le vestimenta! ò sorte che sarebbe ella questa per me felice, e beata, se cento, e cento volte potessi raccogliermi, e poi versarmi frà gli scempj i più inumani! Udiste Udiste! Sembra poco, è pur forza il dirlo, poco sembra al gran GENNARO l' aver divorato le più crude pene, che idear sapesse l' irreconciliabil collera d' un inasprito Tiranno, perchè nondimeno i miracoli più strepitosi militarono a sua difesa, e intatto lo trassero da più cimenti; perciò quelli stessi egli sospira, e veder li vorrebbe alla sua sofferenza restituiti; e siccome il Redentore tuttocchè (*a*) sazio fusse d'obbrobrj, non era però sazio di pene; onde nell' atto stesso d'affondarsi nel pelago immenso de'suoi dolori vi si sommerse, il disiderio esprimendo, di pene più atroci, e disse, *sitio*; la qual voce, al dire de' santi Padri, (*b*) dall' amore provenne, e dall' ardentissima sua, verso di tutti noi, carità divina; così non importa che GENNARO sazio una volta di contumelie, e di affronti donasse di tutto genio per amor della Fede la vita in mezzo a' tormenti: dopo morte ancora il suo sangue manda voci sonore, e alte grida di carità fervente, ed aspirando a'nuovi strazj, e a'nuovi martirj, se altro egli ottenere non può, avvegnacchè glorioso sia, e già beato, questo per lo meno conseguir egli sospira, di risvegliare, cioè, ogni cuore catolico a seco unirsi ne' disiderj del martirio, siccome seco si unisce nelle allegrezze, e goder seco ogniun brama ne'trionfi: e tuttocchè mancati siano al Mondo i Tiranni, non è tolta però per questo l'occasione del mar-

C ti-

(a) Tertul. ...

(b) *S. Laurent. Justin. S. Anselm. & alii.*

tirio: chi ignorar può, che volendo noi vivere a tenor del Vangelo, come fedeli generosi, e costanti, non ci mancherà al dire di santo Agostino, (*a*) e'l nome, e'l merito, e la gloria d'un martirio illustre? *Tota vita Christiani hominis, si secundùm Evangelium fiat, martyrium erit*.

§. VI. Ma voi quì mi direte per avventura, ò nobilissimi ascoltatori, che non le udite altrimenti coteste voci; e però parravvi, che invenzion sieno di oratore divoto. Ma perdonatemi: voi sol anche in così pensando l' evidenza altamente offendete; imperocchè se pur vero sia, che non le udite, non le vedete voi tuttavia coteste voci? Vi sono ben' anche le voci, e fa d'uopo avvertirlo, le voci vi sono non all'orecchio sensibili, ma visibili all'occhio, e percettibili allo'ntelletto: si dice pure, e aella il vero nell'Esodo, che nel mentre steva l'Altissimo sulle vette del Sina dettando la venerata legge al diletto suo Mosè: tutto se ne stava il Popol folto, ed atterrito stava alle falde del Santo monte, ed ivi ne vedeva le magnifiche voci. (*b*) *Cunctus autem Populus videbat voces*: perchè vedendo le prodigiose folgori, per le quali parea che'l monte tutto abbrugiasse; e vedendo de'tuoni, e de'turbini i muggiti orribilissimi, ne'quali parea che traballasse la rupe, e fender si dovesse ben tosto in minutissime scaglie: queste novità vedendo vedea, si può ben dire, vedea le voci di Dio, le voci di cui sono appunto (*c*) di tuono, e di terrore nommeno che di virtù, e di magnificenza; perchè con questi segni, e portenti le voci di Dio chiaramente intendea: *cunctus autem Populus videbat voces*; *idest*, come spiega dottissimo Interprete, (*d*) *visu mentis intelligebat*. Or voi vedete un prodigioso sangue da più di quattordici secoli in quà fuori delle sue vene, e rappreso il vedete, e congelato, se da solo rimirisi; e se poscia a fronte riponeasi dell' augusto suo Capo, ecco che a un tratto voi lo vedete, (e dite pur se il Ciel vi salvi, con qual piacere, e stupore voi lo mirate?) rigoglioso, e fervido scorrere intorno dell'augusto ricinto, ed or' esultare per-

(a) *S. August. de Verb. Dom.* (b) *Exod. 20. vers. 18.* (c) *Psalm. 28. num.* (d) *Ugo Card. in Exod. 20. 18.*

per lo gran giubilo, ed or' ribollire per lo santo zelo, stando tutta la natura attenta, attonita, ed ubbidiente al gran miracolo. E queste non sono voci, e visibili, e intelligibili? Ma per verità che la viva voce del santo Martire non direbbe giammai cose sì alte, nè così bene, ne tanto d' attenzione, e di stima, e di stordimento concilierebbe negli animi de' cattolici, quanto fà il suo sangue con questi ammirabili disfacimenti, e bollori.

§.VIII. O via dunque *videte voces*, & *intelligite* le focose invettive, ed i sensati rimproveri, co'quali sgrida quel sangue, e riconviene, e confonde quanti sono nel mondo eretici, e della Chiesa di Cristo scoperti nimici, che deludendo sì gran miracolo deludere vorrebbono le verità, che rapporta: Ma siccome a nulla punto servì, che 'l fratricida Caino (a) proccurasse occultare con empia disinvoltura l' inaudito suo eccesso, perchè ben presto si fe sentire l'adirata voce del sangue ingiustamente dal traditore versato (b) & *sanguis effusus vicem clamantis obtinuit*, pecchè *adeò evidens factum erat, ac si sanguis clamaret*, così che rileva se il pravo genio della resia tenti colle sue menzogne d' intorbidare colle glorie di S. GENNARO l'evidenza, ch'ei rende alla verità della Fede, rifonder volendo sì gran miracolo, (c) o nell'arte di umano ritrovamento, o nella frode di più nero prestigio? Eh che *sanguis effusus, vicem clamantis obtinet*, & *adeò evidens factum est, ac si sanguis clamaret*: (d) a pieno concorso d'un Mondo esploratore, e sotto l' acuta inspezione degli

(a) *Gen.4.6.* (b) *S. Jo: Crisostomus apud Ugo Card. ubi supra.*

(c) *Petrus Molinaeus Vat. lib.52. c. 14. de hoc miraculo ait: Quid facilius quàm iniicere calcem in lagenam, quae sic excitet bullas, ut liquor fervere videatur? Adde quòd miracula Ecclesiae Romanae nunquam fiunt nobis praesentibus: sive quia metuunt ne homines nasutiores fraudem deprehendant; sive quia Daemones viri pii (seipsum tacitè designat) praesentia cohibentur, & oculis vinculis constringuntur.*

(d) *Ita man festum est, ut ipse martyris sanguis assidua miraculorum operatione, vocibus quibusdam, velut Abel sanguis clamans, per Universum Orbem intonet.*

444

gli occhi più attenti, e critici, avvien che succeda l'alto portento; onde alle dissimulazioni, meno poi alle calunnie luogo non resta per eludere il vero. Alza intanto di bel nuovo, clamori cotesto sangue, e quasi in sua difesa, e della Fede, (a) con voce di tuono, e di terrore sgrida tutte le sette, che fuor della Chiesa, contro alla vera Chiesa di Cristo gittan zolfo, e bitume, imposture, e dilegi: e dappoichè ne agli antichi, nè a' moderni passaggieri prodigj prestano tanta fede, che basti per far loro creder per vera la santa cattolica Religion nostra, quà-quà venite, ò ciechi, ei dice, e gli occhi sol tanto del corpo, che vi piaccia d' aprire, cogli occhi stessi a così dire, voi vedrete la verità di quella fede, che rifiutate. Che se alla presenza di voi sospesi talvolta l' operare il bel miracolo, ciò non fù certamente, perche si tema o lo scuoprimento degl' inganni, che no non vi sono, o lo scioglimento de' prestigj, che nò non v' intervengono, ma sì fu bene; poichè degni non siete per la vostra protervia veder miracoli: Se tace il mio sangue presente un detrattor infedele, tace per retta giustizia, e per santa vendetta, e l' imparò dal Nazareno, che tacque, ne punto rispose all' empio Erode, ne colle parole, ne co'prodigj, avvegnacchè quel Re sanguinario di vederli ardentemente bramasse; ma non si fanno i miracoli per dare un pascol disutile alla rea curiosità de' protervi. Venga pur anche l'eretico, e l'infedele; ma venga con un cuore pieghevole per arrendersi al vero; allora, essendochè (b) *linguæ in signū sunt Infidelibus, non Fidelibus*, e vedrà con alto suo piacimento lo stupendo prodigio, e udirà con molto suo avvantaggio la mia gran voce non già più in tuono d' amaro zelo; ma di compassione piuttosto, e di dolcezza, ed avvocato diventerò (siccome più e più fiate è di già succeduto di chi alle mie non manco, che alle sonore voci del cielo si renderà ubbidiente. Ascolta, deh ascolta, ò eresia, ciò che ti dice una Voce, che per esser Voce d'un Sangue; che parla per via di prodigj non può non esser voce del grande Iddio (c) unico, e vero Autor de'portenti.

§.IX.Di-

(a) *Baron. istus Martyr.* (b) *1.Cor.c.14.22.* (c) *S.Tho.p.p.q.105.art.8.*

§. IX. Dicea S. Paolo *(a)* che il santissimo sangue di Gesù Cristo meglio gridava assai di quel gridasse l'innocente sangue d'Abele, e la cagione di tal divario si è, *(b)* perchè laddove il sangue del giusto Abele vendetta implacabilmente chiedea al sommo Iddio contro dell'inumano fratello; l'amabil sangue del Ridentore pietà soltanto chiedea al Genitore eterno a favore del mondo ingrato. Ma non vi ammirate, o eruditissimi ascoltatori, se ardisco dire che l'adorato Sangue di S. GENNARO gridi, non dico già meglio, dico bensì più alto, e più stranamente e del sangue innocente d'Abele, e del sangue stesso del Nazareno; conciosiachè questo Sangue veramente prodigiosissimo dassèssolo e chieda giustizia, e vendetta; e tutt'a un tempo pietà pur'anche, e misericordia interceda. Grida dunque aspra inesorabil vendetta quel sangue contro 'l crudele Tiranno, che lo versò; e con questo grido di concerto si unisce a quegli altri clamori ferventi, *(c)* che rapito in ispirito udì S. Giovanni uscir di sotto l'Altar di Dio, ove cinte di gloria, e in un immenso piacer' assorbite se ne stavano in eterno riposo le anime de' santi Martiri; il quale generoso grido nasce, al dire de' sagri Espositori, da generoso zelo, che la divina equità sopra l'umana intolerabil malizia trionfi. Tu pensasti bene, ò barbaro, di fare un colpo di vendetta, e d'ignominia all'onor d'un Prelato di quella Chiesa, che tu odiavi cotanto; ma ben'ora t'avvedi che, *(d)* a somiglianza di quelle saette, le quali ebber in uso di dar' addietro ritorte da sovrana virtù, e ferire il feritore, o incauto, o superbo; così tutt'i colpi tuoi ridondano in oggi in tua eterna vergogna, e scorno. Anche l' Ebreo furore pensò di fare un tratto d' infamia all'onore dell'odiato Messia coll'incrudelire (cosa tanto inumana!) contro al suo cadavero sopra la croce, trapassandogli 'l cuore con una cruda lancia, ma 'l sangue ch'indi tosto inaspettatamente ne uscì

con'

(a) *Ad Hæbr. c. 12. 24.* (b) *Ugo Card. ibi.*

(c) *Apoc. 5. Usquequo Domine, (Sanctus, & verus) non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra.*

(d) *Ut legitur in Appar. S. Mich. Arch. 8. Maii, & alibi.*

con grand'impito tolse l'obbrobrio al colpo iniquo, e pose in un' alta riputazione quell'Umanità sagrosanta, che viva, e morta si faceva conoscer valevole ad opperar miracoli: *Contumelia in miraculum vertitur* come a tempo lo notò Teofilato, (a) *quia sanguinem ex mortuo corpore prodisse, admirabile est*: Non bastava l'orrenda ferita a trar un sangue rappreso già nel cadavero a trarlo fluido, e caldo, e impetuoso, vi voleva un miracolo: Ma non è peravventura miracolo meno raro, ed illustre, che tante volte il mio sangue si disciolga d'impietrito, che prima parea, e tutt'ad un tratto, e si riscaldi, e flussibile gorgogli, e ribolla, quante il suo capo rivede. Ed ecco che laddove tu, o tiranno, ti sognasti d'abolire nel mondo la nascente Religione cristiana con dissipare dal mondo a furia d'inauditi tormenti i suoi Professori; donasti anzi alla Chiesa tanti della sua Fede insigni Difenditori, quanti furono i Martiri illustri: E a me conferito fù dal grande Iddio il sommo onore di testificare perpetuamente co bei prodigj, che altra vera Religione non avvi, in cui si truovi salute, fuorchè quell'unica, per cui io ne fui versato a gran dovizia per maggiore suo avvantaggio.

§. X. Finalmente il preziosissimo Sangue di S. GENNARO chiede misericordia, e pietà a favore di questo suo dilettissimo popolo, che popolo si può ben dire (*b*) di sua conquista, e di sua eredità, e unendosi (*c*) *voce consona* all'amorevol grido del Redentore, che per tutta l'umana sventurata stirpe pietà chiedea; con una voce (*d*) di commozione ben grande supplica, perchè Napoli sia protetta, ed ivi pura, e limpida vi si mantenga la Fede venerabile, e rispettata vi ricresca la Religione: candido, ed incorrotto il costume fiorisca: ed anche perchè lungi da queste piagge (se mai qui tentasse ardito di voler approdarvi) ne vada respinto, e confuso ogni più fatale disastro. Questa è l'orazione non interrotta giammai, che d'anno in anno replica all'Altissimo quel bel Sangue del Protettore. Perocchè ben'egli sapendo, quale, e quanta sia la tenera divozione de' suoi clienti verso di

(a) *In Cap.27. Luc.* (b) *1. Pet.2.9.* (c) *2. Paral.20.21.* (d) *Ezech.c.3.*

di lui, e la certa fiducia, che hanno tutti nel suo ben'alto potere, e correr veggendoli a piedi suoi con tanto strepito di pietà, che col loro esemplo tiran ben'anche dalle più rimote parti del mondo adoratori del suo gran merito, e sentendo la insolita commozione di tutti i cuori, che all'esterno pur ne spingono evidentissimi i contrassegni per l'aspettazione impaziente, perchè amorosa di vedere nella ripetizion del miracolo la sicurezza dell'amor suo, e della sua protezione, per tutto ciò quel sangue amorosissimo, che tuttavia trattiene que'sentimenti di carità, e di dolcezza, che nutrì già quando visse, si sente intenerire, e commuovere, e la tenerezza, e 'l commovimento in esso lui crescendo del pari che ne'suoi divoti s'aumentano sospiri, e pianto, prorompe (*a*) come 'l cuor di Mosè in sì alte voci di suppliche, che come Iddio resistere non potè all'energia de'ferventi clamori del gran taumaturgo Mosè (*b*) perchè troppo alle strette co' disgiuntive penose l'amor suo riducea: così resister non può all'enfatica voce del Sangue del taumaturgo GENNARO; perche rammentandosi il bel carattere, che gli hà donato di Protettore di Napoli, e di Difenditor della Chiesa, e l'aver perciò seco diviso in certa maniera l'onore del divin solio, parte comunicandogli della sua sapienza, della sua fortezza per guardare, e per proteggere questo Popolo, questa Chiesa, la quale anch'ei al suo modo (*c*) *acquisivit sanguine suo* perciò non può di manco Iddio che (*d*) *non attendat voci deprecationis suæ*, e che (*e*) *vocem sanguinis ad se clamantis non audiat*. E ò mille volte felici voi, e fortunati, riveriti ascoltatori, che sotto a un tanto patrocinio lieti vivete, e sicuri, e contenti.

SECONDO PUNTO

A Tutte queste faconde misteriosissime voci del sacro Sangue, risponde l'augusto Capo del Protettore illustre sopra di quell'Altare, come appunto il venerando Capo del moribondo Messia rispose al suo sangue sopra la croce. Chiedea questo coll'alte strida del suo gran merito misericordia pel

(a) *Exod.* 32.30. (b) *Ibid.* 31. (c) *Act.* 20.28. (d) *Psalm.* 65.19. (e) 2. *Mac.* 8.3.

pe'l mondo tutto, e laddove Cristo Gesù coll'alto grido, che trasse dal cuor afflitto, si dolse al dire di S. Ilario (*a*) di non portar via per altrui colpa, le colpe di tutti: coll'inchinazione poi del suo Capo, con cui (*b*) la morte prevenne, quasi l'opera della redenzion suggellando, accordò all'inchiesta del sangue il perdono a quanti del suo divin sangue facesser buon'uso. Quasi d'una stessa maniera anche quel Capo di S. GENNARO, che una volta spontanemente inchinossi prima della sua decollazione, quasi prevenendo dell' inumano carnefice il sospirato colpo, risponde oggi con una voce di silenzio (*c*) che però tacitamente parlando, si fà ben intendere, approva, e conferma quella voce di moltitudine, che udimmo uscir dal suo Sangue, e ne accorda co i fatti le fervide inchieste. E che ciò sia vero, se 'l Capo alle voci del Sangue non facess'ecco d'applauso, e se favorevol rescritto non accordasse alle sue preghiere, ben sapete anche voi miei signori, (e l'esperimento, che già ne avete vi rende persuasi e certi) che neppure il sacro Sangue scioerebbe, per non isciorle inutilmente, le sue mistiche voci; ma con un temuto scambievol silenzio, che voce sarebbe di fier terrore darebbe indizio della gran collera del Signore, e voi, e'l mondo cattolico colpirebbe d'alto spavento, che qualche orribile inevitabil disastro non sovrastasse, o a questa Metropoli, o alla Chiesa tutta di Gesù Cristo. Qualunque volta per tanto succede il gran miracolo dello scioglimento del sagro Sangue, siccome egli è sicuro rincontro, che 'l Sangue parla a vostro prode, così egli è segno evidente, che 'l Capo a favor vostro risponde: egli è segno che fanno insieme profondissimi ragionamenti, e tengono insieme trattati di letizia per voi, e di contento, perche di pace nonmeno, che di salute; segno è che se non l' anima grande, la virtù per lo meno dello spirito di GENNARO presente rendesi, e nel suo Sangue, e nel suo Capo, quasi ad assistere approvatrice delle loro misteriosissime conaffin-

(a) *Dolens Se non omnium peccata portare S. Hilar. [illegible] de Bas.*
(b) *Chrisostomus Homil. 84.* (c) *Ugocard. in Job. 37. 5.*

ferenze, per esser poi l'esecutrice di tutti gli accordi stipulati con solennità di prodigj in faccia del mondo, e per dare coll'opere maravigliose, autentica, e credito alle loro promesse; affinchè ogni uom s'accorga di quanto gran merito sia presso il Signore quel Protettore illustre, che in una maniera tanto fuor dell'usato costuma nudrire i suoi divoti nella venerazione, e delle sue spoglie adorate, e della sua gloria immortale.

§. II. Osserva ingegnosamente dottissimo Interpetre, (a) che quando alcuna volta l'augustissima Trinità parla col mondo, la persona sola dell'eterno Padre è veramente quella, che parla; ma che poi servesi quasi di lingua, e di bocca del Figliuol suo unigenito, e quasi di suono, e di voce si vale del divino eterno amore: *Pater loquitur: os ejus Filius est: sonus autem oris Spiritus Sanctus*. E io dirò che solamente lo spirito di S. GENNARO è veramente quegli che parla; ma parlando alla divina (b) val' a dire mirabilmente, per bocca, e per lingua si serve dell'innocente suo Sangue, e del sagro suo Teschio si vale per suono, e per voce, cui dando una voce di virtù (c) le dà un suono d'intelligenza per un pensamento divoto. Rimirando io dunque in ispirito quel venerabile Capo a fronte di quel Sangue facondo, e ricorrendomi in mente tutte le voci, che udj poc'anzi, non credo certo d'oppormi al vero, se dico, che alla Voce d'esultazione, e di salute, d'amore, e di desiderio risponde il Capo (d) con una voce di gaudio, e di letizia, e di brame ardentissime; rallegrandosi anch'ei del pari col sangue d'essere stato da barbaro colpo reciso, inghirlandato vedendosi d'immarcescibile gloria, e altamente bramando di mille e mille volte riattaccarsi al suo tronco, per essere mille volte indi reciso a colpi spietati di scimitarra nemica, e per maggior gloria della Fede ortodossa, e per imitare anche in ciò i disiderj vivissimi del Rè de'Martiri, co'quali acceso di carità divina bramò (e) se però l'uopo stato vi fosse d'esser pe-

D ro

(a) *Ugo Card. in Job c. 37. 2.*
(b) *Tonabit Deus in voce sua mirabiliter. Job. 37. 5.*
(c) *Psalm. 67. 34.* (d) *Hier. 7. 34. & 16. 9.* (e) *Ex plurim. Revelat.*

rà tante volte rimesso in croce, e fra gli antichi atroci dolori nuotando morire, quanti, e vissero, e vivran uomini al mondo.

§. III. Non è però per questo, ch'ei lasci d'inveire, e tuonare d'accordo con voce somiglievole a quella del sangue, e contro all'antica furibonda barbarie, che neppur apre gli occhi in faccia a i prodigj; e contro all'ereticale insolenza, che neppur piega l'orgoglio sotto'l peso de'più strepitosi portenti. Ma tu fosti ben cieca, e stupida, ei dice, o stolta gentilità, se al vedere (*a*) le fiamme dell'ardente fornace, entro cui mi gittasti, divider le vampe, e in me rispettare la virtù divina, senza toccarmi un capello, non che divorare le membra: e se (*b*) al vedere tutte le fiere scatenatemi contro per affamate che fussero, anzicchè tosto adentarmi, gittarsi ossequiose a' miei piedi, venerando in me la mia Fede; se contutto ciò gli occhi tuoi non apristi per veder tutta da capo a piè la tua perfidia, a che servì, ch'io pure con un miracolo (*c*) ridonassi la vista del corpo ad un Tiranno, che poi ingrato volea vieppiù accecarsi nell'anima?.... Ma voi almeno che siete in tempo, ò torbide sette de' novatori, voi notate il gran miracolo, voi avvertite il bel mistero di questo mio Sangue, che alla mia presenza si risente per gioja, e commosso rallegrasi a vedere il suo Capo, e co'segni di giubilo fà l'autentica della sua indentità, e vuol che da tutto'l mondo si sappia, che io, e non altri sono il suo Capo, da cui diramò; e ch'egli, e non altro è il mio sangue, che sparsi. E voi infelici da tali maraviglie addottrinati, non vi commovete punto per lo dolore al vedervi, come membra recise già, e staccate dal vero Capo, e quasi sangue indegno di circolar per le vene del bel corpo di Chiesa santa. Sinchè rifiutate di riunirvi (*d*) a quel mistico, visibile venerando Capo, che unisce a se il bel Corpo della Chiesa catolica, esser mai non potrete uni-

(a) *In ardentem fornacem conjectus, ita illæsus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit. I. Lect. 1.*

(b) *Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti sunt, quæ naturalis oblitæ feritatis ad Januarii pedes se prostavere Lect. 1.*

(c) *Timotheus oculis repentè captus orante mox Beato Januario lumen recepit. Lect. 2.* (d) *Colos. 1. 18.*

uniti a Gesù Cristo *(a)* che n'è il Capo morale, ed invisibile; nè figli sarete giammai di quella gran Madre di cui Gesù Cristo è il vero Sposo amabile; gran dire per lo certo ch'egli è cotesto! era pur'anticamente inviolabil vostro costume il chieder tostamente miracoli per discernere dalla supposta, e pretesa la vera Fede; ò come dunque ricusate al presente, o di veder un portento sì illustre, che la santa Fede conferma, o d'abbracciar quell'unica Fede, che vien segnata per vera da sì bei prodigj?

§. IV. Che sia però della costoro inescusabil protervia, *(b)* per cui agl'infelloniti sarassi una più severa giudicatura, egli è ormai tempo, che terminando il Capo i mirabili ragionamenti col sacro suo Sangue, dia le ultime risposte alle voci di commozione, e di supplica, che a favore di Napoli furono esposte. Allegrezza nobilissimi ascoltatori allegrezza! risposte più belle, e favorevoli non si possono certamente bramare. Sono già molti secoli, dappoicchè con opere le più magnifiche, e co' miracoli i più strepitosi accorda le suppliche, e la protezione conferma: e udite sù qual fondamento il mio dire io stabilisca. Siccome al dir de'Teologi sonovi le orazioni interpretative, così pur'anche vi sono le non espresse, ma interpretative risposte; noi sappiamo dalle sacre Scritture *(c)* di goder appo l'eterno Padre per avvocato potente, e sollecito lo stesso Figliuol suo unigenito, che per tutta l'umana gente priega di continuo, ed intercede; e non di meno sappiamo altresì da santi Padri *(d)* ch'egli non priega già articolando parole, e formando discorsi, ma le adorate sue piaghe sol dimostrando *(e)*; perciochè per questo unico fine recò seco in gloria le cicatrici amorose, e queste sole veggendo il gran Padre si sente tosto piegar a clemenza, e l'orazione esaudisce; ma non altramente anch'ei al degno Figlio risponde fuorchè col fargli vedere se stesso placato, e disarmata sua destra, e'l mondo sotratto da meritati gasti-

 ghi.

(a) *Ephes. 23.* (b) *Matth. 23. 14.* (c) *1. Io. 2.*
(d) *S. Hierony. S. Greg. S. August. & alii in epist. ad Rom. 3. 25.*
(e) *S. Ansel. ap. Suar. in 3. p. D. Tho. q. 5. ar. 4. disp. 47. sect. 3.*

452

ghi. Or come questa stessa interpretativa orazione fà ben' anche il Sangue di S.Gennaro al suo Capo, (o se vogliam dire più giusto, e più conforme al linguaggio de' Teologi) questa stessa orazione fà S.GENNARO a Dio per mezzo del suo Sangue, alla maniera di Gesù Cristo per mezzo delle sue aferite, così anche Iddio risponde a GENNARO, come appunto il gran Padre all'umanato Figlio, e GENNARO risponde a voi per mezzo d'un'affluenza di grazie tanto abondevole, che fà ben conoscere, e quanto grande sia presso Dio il suo merito, se così è potente, e quanto tenero sia per voi il suo amore, se è così pronto il suo patrocinio.

§. V. Qualora in tanto si espone con magnifica pompa il venerando Teschio, e l'adorabil Sangue dell'inclito Protettor vostro, e per più giorni, e alla presenza d'un mezzo mondo il risaputo, e d cantato prodigio succede, parmi allora che il valoroso spirito del forte Atleta GENNARO scenda giù in un'istante dalle celesti spere, e preso nella destra il glorioso Capo, e'l portētoso Sangue nella sinistra mano, tutto pieno di fiducia presentisi con queste spoglie adorate all' alto trono di Dio, e non parli nò, perche l'uopo non avvi, ma infiammando il suo Capo con accesi sospiri ne tramandi l'ardore anche al Sangue, che perciò squagliasi, e bolle: e poi in quest'atto si lasci vedere al sommo Iddio, cul risovvenendo, a dir così, le antiche prodezze del suo Campione, l' eccelso suo merito, e l'assunto carico di Protettore, con ciò sol tanto segnata gli accordi qualunque grazia più rara, e distinta. Questo per lo meno è 'l far de'Santi, i quali (*a*) come abbiam dal Crisostomo, *manibus abscessa capita gestantes, & in medium afferentes quæcunque voluerint apud Regem Cælorum, impetrare possunt.*

§. VI. E quante volte, a dir vero, tese Iddio (*b*) nella fortezza del suo gran braccio l'arco del suo furore per iscoccare, siccome altrove, così pur'anco sù questi contorni dardo sterminatore, e velocissimamente accorrendo GENNARO al preveduto scempio, e fatto del suo sangue, e del suo

Ca-

(a) *Serm.* 105 *Juvent. & Maxim.* (b) *Job.* 22. 8.

Capo scudo difenditore(*a*) quasi prevalendo coll'Onnipotente ne rintuzzò i fieri colpi, e (*b*) spuntando a forza d'orazioni le divine saette, e l'arco rompendo disarmò affatto per vostro amore lo sdegno di Dio adirato? E risalite un poco col pensier vostro sù per lo corso lunghissimo di ben quattordici secoli, e rinverete fra quella oscura calca di lustri, luminosissime rimembranze dell'istancabile suo patrocinio. E ò di quanti (confesso che non li posso riandare ad un per uno, perchè mi si confondono le mentali occhiate) ò di quanti a favor vostro opperati prodigj ne vien a noi sin dalle prische stagioni carica fuor d'ogni credere, ed onusta a dismisura l'età presente! ogni secolo sen viene l'un dell'altro più luminoso, e più pieno; ed era ben cosa degna, che come Mosè per una strada segnata tutta di bei prodigj giunse al gran carico di condottier della gente eletta; così per una strada appianata tutta di varj portenti giugnesse GENNARO ad assumere l'onorevol' impiego di vostro vigilantissimo Protettore, e a prender un totale possedimento dell' amor vostro; sì, *dignum erat*, direbbe quì Tertulliano, *dignum erat, ut ad tantam protectionem per miracula sterneretur via.*

§. VII. Mille volte tentò il Vesuvio, e ben sapete voi, se egli è vero, tentò co' suoi folti nembi di cenere, e cogli orribili bituminosi globi di fuoco, e isterilire i vostri terreni, e desolare le vostre delizie, e fin sù le auguste mura della bella antica Partenope e l'orrore, e l'eccidio portar baldanzoso, sì, tentò. Ma ad una sola supplichevol voce del Sangue eloquente rispose a un tempo l'amabil Capo, e montato sul sacro altare, o da voi recato con viva fede incontro al vorace elemento, quasi ad isgridarlo, autorevolmente represse delle ree vampe l'orgoglio, e dentro l'orrenda voragine imprigionò le sue audacissime furie. Mille fiate provò anche il mar tempestoso nelle più fiere sue convulsioni ingojare co' proditorj roversciamenti insiem' insieme colle vostre sostanze le vostre vite; sì, provò; ma gridando 'l Sangue del

(a) *Job.15.25.*
(b) *Precibus Sanctorum ira Dei frangitur. S. Hierony. In Ezech. 13.*

del Protettore, poichè a lui gridavano colmi di fede i suoi divoti, come già a Cristo gridaron gli Appostoli (a) *Domine salva nos perimus*: s'alzò presto GENNARO dal dolce sonno della sua gloria, come appunto dal sonno svegliossi il Redentore, e insiem con Cristo (b) *Imperavit Mari, & ventis, & facta est tranquillitas magna*. Provarono le straniere milizie: tentò l'ingorda peste: s'argomentò il fier tremuoto; e ora le siccità ostinate; e ora le dirotte pioggie; quando le inondazioni; e quando gl'incendj; ed ultimamente i replicati fulmini, con quanti sono del Cielo i temuti colpi: provaron tutti non che ad atterrirvi per le colpe de' contumaci, a ferirvi ancora, ad impiagarvi, e desolarvi, e a ridurvi al niente, sì; provarono; Ma in tutti questi luttosissimi avvenimenti, quel Sangue, che prima ve ne diè sempre con alcun segno l'avviso, acciocchè meno avesse a ferire quel colpo, che già imminente si prevedea, quel Sangue stesso, caduto appena lo strale (c) alzò sì alto le grida a favor vostro, che il Capo asceso in trono di rara clemenza esaudì tosto con l'opportuna sottrazion da' gastighi il pubblico pianto. E a dir tutto in brieve fù sempre lo stesso per voi esporre alla pubblica adorazione le venerate spoglie di S. GENNARO, e dare legge al cielo, alla terra, al mare, a i venti, alle pioggie, a i fulmini, alle infermità, alla medesima morte.

§. VIII. E forse che non lo vide, e nol provò, al par degli antichi, il secol nostro presente? lo vide sì, e provollo in più succedimenti, avvegnacchè in piacer tornimi il dir d'un solo, perchè a nostri pensieri il più amabile, e grato. Gridava, sono già parecchi mesi, insiem col Sangue di S. GENNARO il cuore ancora di tutto questo numerosissimo fiorito gregge, allorchè videsi all'ultime mortali agonie ridotto quell'almo Pastore, (d) che per più di cinque lustri l'avea

(a) *Matth.* 8. 25. (b) *Id. ibid.*
(c) *Eccl.* 46. 23. *Anno* 1738. *Mens. Jun.*
(d) *Cardinal Francesco Pignatelli, il quale con paterna vigilanza, ed amorevol sollecitudine governa la sua Chiesa, e con gran zelo promuove il servizio di Dio.*

l' avea pasciuto all' idea di Gesù Cristo *verbo*, *& exemplo*: Quand' ecco che 'l Capo augusto del gran Protettore recato viene ad udir ben d' appresso anche i voti dell eminente moribondo Prelato, che alla maniera del S. Vescovo Turonense (a) non ricusava il travaglio del vivere, quando il suo vivere necessario, od opportuno fosse al popolo suo diletto; Venne in tanto l' adorabil Capo, e ascoltò tutte le voci, ed approvò le universali preghiere, ed esaudì le molte lagrime, e favorevoli rese gli oracoli, e giusta l' usato suo costume con un bel miracol rispose; talchè tutt' a un tratto, e nel punto stesso, in cui si temea la gran perdita dell' amato religiosissimo Principe, ecco che sano, e vegeto, e spiritoso si alza tosto il degno Pastor dalla tomba, dirò, anzichè dal suo letto, e con la preziosa sua vita prodigiosamente riavuta (la qual'Iddio per anni, ed anni alla sua gloria maggiore tuttavia conservi) dona a tutto l' onorato gregge, prima già dal dolore abbattuto, e lasso, una vita di piacere, e di contento, senza che ancor si sappia por fine al gaudio di tanti cuori.

§. IX. A queste verità innegabili vi veggo - vi veggo tutti, nobilissimi ascoltatori, come in una gran pena, perchè il dir mio non vi si permetta interrompere, per dar lo sfogo con alto festevol grido a quel giubilo immenso, per cui esultate di gioja, e par quasi vi sia disgradevole, ch' io risvegli ricordanze per altro cotanto amabili, senza poi darvi licenza di gettar sensibilmente una voce di lode, che (b) *auditam faciat vocem laudis ejus*. Ma voci non mancano di miglior suono, e di maggior enfasi, se dimostrar v' è in grado al Protettore illustre la gratitudine. Alzate, alzate dall' intimo de' vostri cuori inteneriti, e compunti una (c) voce di soavissimo pianto, che dica in succinto, quanto alla distesa faconda lingua non dice. E questa voce di pianto meglio si fà sentire, ed è più gradita nel cospetto de' Santi; e Dio medesimo questa assai più di genio, che altra voce esaudisce. (d) E, conciosiacosachè le lagrime abbian sovente 'l peso d una gran voce

(a) *S. Martinus*. (b) *Psal*. 65. 8.
(c) *Isai*. 65. 19. (d) *Ps*. 6. 9.

voce ; unite alle voci e del Sangue, e del Capo dell' inclito Protettore la voce ancora delle voſtre lagrime, e ben' egli accoſtumato a queſti miſterioſi linguaggi intenderanne i ſenſi, eſaudiranne i voti, dicendo, (a) *quieſcat vox tua à ploratu.*

§. X. E voi ò beatiſſimo Eroe di Chieſa ſanta, gloria, e ſplendor delle mitre, Idea, e modello de' Martiri, e potentiſſimo Protettore GENNARO, veramente che avete tutto lo 'mpegno di riguardare con occhio parziale, e diſtinto queſta voſtra Città dilettiſſima, poichè vedete, che eſſa pure, quaſi criſtallo, che tutti in un punto raccoglie i raggi del ſole, tutte raccoglie, e in cuor naſconde con avidiſſima nobil paſſione le amorevoli voſtre efficaciſſime occhiate. Ecco impertanto, ò gran GENNARO, che il cuore de' voſtri clienti, (fra 'l numeroſo ſtuolo de' quali, ſe v' è in piacer d' annoverarvi anche il più immeritevole, io appunto ſarò quel deſſo) oggi a voi parla con la mia voce, e sò che malamente non appongomi, ſe ſenza veder' io i cuori, pur non di manco al veder queſte fronti sì attente, e sì divote, preſumo de' ſegreti loro linguaggi, divenir giuſto interprete; e poichè i cuori parlano per via di ſguardi, e di oſſequj, per via di gemiti, e di ſoſpiri, perciò pe'l mezzo di queſti io intendo aſſai bene le loro eſpreſſioni, che non ſon già molte, o proliſſe, che anzi tutte raccolgonſi in queſta unica, e breve. Chiedono, ò ſanto Protettor' ammirabile, che non ceſſando mai più nelle poſtere etadi da' ſuoi miſterioſiſſimi gridi il voſtro Sangue, nè giammai più dalle venerate riſpoſte ritirandoſi l'adorabil Capo, non debbiate neppur voi deſiſtere dall efficaciſsima protezion voſtra; ſapendo ben tutti, che da queſta ſola ne ſpunta per eſsi ogni più vera temporale, ed eterna felicità. Con queſta grazia, che tante in ſe ne inchiude, e tuttavia da ciaſchedumo ſi ſpera; io pongo fine all' elogio, e mi ritiro al maggior ſegno e lieto, e contento.

(a) *Jerem.* 31. 16.